

**Laure Prouvost**  
***GDM – Grand Dad's  
Visitor Center***

IT



**Pirelli HangarBicocca**

#### **Public Program**

La mostra è accompagnata da un calendario di conferenze, proiezioni, concerti e visite guidate al fine di approfondire i vari aspetti dell'opera dell'artista. Scopri di più sul nostro sito web.

#### **Mediazione Culturale**

Per saperne di più sulla mostra chiedi ai nostri mediatori culturali nello spazio espositivo.

#### **Pirelli HangarBicocca**

Via Chiese, 2  
20126 Milano

#### **Orari**

Da giovedì a domenica 10.00–22.00

Da lunedì a mercoledì chiuso

#### **Contatti**

Tel +39 02 66111573

[info@hangarbicocca.org](mailto:info@hangarbicocca.org)

[hangarbicocca.org](http://hangarbicocca.org)

## **INGRESSO GRATUITO**

In copertina: *Wantee*, 2013; video, colore, suono, 14 min 24 sec (still da video)

# **Laure Prouvost** ***GDM – Grand Dad's*** ***Visitor Center***

**19 ottobre 2016 – 9 aprile 2017**

**a cura di Roberta Tenconi**

**Pirelli HangarBicocca**



## Laure Prouvost

Laure Prouvost realizza installazioni e video in cui sovverte le forme convenzionali della narrazione, sfumando i confini tra realtà e finzione. Attraverso un linguaggio che combina arte e cinema, crea situazioni bizzarre e misteriose, in cui il reale diventa sempre più incerto. I suoi video si presentano come una cacofonia visiva e sonora di immagini attraenti e allo stesso tempo disturbanti, giocose e irriverenti.

Realizzate attraverso tagli e cambi di scena repentini, girate senza l'impiego di attori professionisti, editate utilizzando come unica voce narrante quella dell'artista, le opere di Prouvost esasperano la tecnica amatoriale del video – immediata e accattivante – e si allontanano da una struttura narrativa convenzionale. Si tratta infatti di racconti che prendono vita grazie a un gioco di associazioni visive e sonore, facendo spesso ricorso all'incomunicabilità e all'incomprensione derivata dai processi di traduzione linguistica e mediale. Il testo scritto, che compare sullo schermo in concomitanza con la voce dell'artista – connotata da una suadente inflessione francese – dà forma a un linguaggio diretto e intuitivo che cerca il coinvolgimento attivo dello spettatore. Quest'ultimo è chiamato a interagire e vivere sensorialmente le opere in prima persona rispondendo ad alcune sollecitazioni, ed è reso complice dell'ironia che declina finzioni, realtà e contraddizioni in un linguaggio seducente e al contempo straniante.

L'immaginario dell'artista attinge a slogan pubblicitari, hit musicali, serie televisive e piattaforme web come YouTube, riflettendo una cultura contemporanea globale. Laure Prouvost è stata per anni assistente dell'artista concettuale John Latham, e nella sua pratica coniuga aspetti ordinari del quotidiano con la sperimentazione dei linguaggi del cinema e delle arti visive. Il suo lavoro si avvicina alle espressioni del cinema strutturalista degli anni Settanta – che mette in discussione le tecniche di proiezione e il ruolo dello spettatore – e della *Nouvelle vague* francese, primo movimento cinematografico a testimoniare in tempo reale l'immediatezza del divenire, i cui film hanno la genuinità di un diario intimo di una generazione nuova, disinvolta e inquieta.

*Swallow*, 2013; video HD, colore, suono, 12 min 7 sec (still da video)



## La mostra

Tra installazioni, video, sculture, dipinti e piccoli oggetti, la mostra presenta una ricca selezione di opere che insieme danno vita al *Visitor Center*, un museo dedicato al nonno dell'artista, figura centrale nella pratica artistica di Laure Prouvost. Come un'opera d'arte totale, la struttura di *Visitor Center* è il risultato di un processo in divenire in cui architettura e contenuto si integrano a vicenda, ironizzando sulle più sensazionalistiche costruzioni museali. Anche il titolo della mostra "GDM – Grand Dad's Visitor Center" ricorda un ibrido tra due realtà istituzionali: il museo da una parte e la sua versione più locale o artigianale di *visitor center* dall'altra, letteralmente un centro informazioni per il visitatore.

Giocando con simboli e stereotipi femminili, l'artista crea un percorso espositivo che si sviluppa lungo ritmi visivi e sonori differenti in cui alterna ambienti stranianti e atmosfere seducenti. La divisione degli spazi è invece ispirata all'opera *Maquette for Grand Dad's Visitor Center* (2014), un modellino in cui Prouvost immagina per la prima volta un suo museo ideale.

Ponendo il pubblico sempre al centro, la costruzione del *Visitor Center* rimanda a una più ampia riflessione sul significato stesso di museo come luogo deputato alla conservazione di opere d'arte e alla loro conservazione nel futuro.



*Maquette For Grand Dad's Visitor Center*, 2014; mixed media, 145 x 290 x 110 cm  
Veduta dell'installazione, Musée départemental d'art contemporain de Rochechouart, 2015.  
Foto: Musée départemental d'art contemporain de Rochechouart

## 1 *If It Was*, 2015

Proiettato nel corridoio d'ingresso del *Visitor Center*, ***If It Was*** riflette sull'identità di un museo, sulle sue attività e su ciò che esso potrebbe diventare. Nel video l'artista compone narrazioni al limite del reale speculando su che cosa farebbe di un museo. Immagini di testi scritti in bianco su fondo nero si uniscono alla voce di Prouvost, che accompagna il video in una riflessione su cosa succederebbe se gli angoli dell'edificio fossero tutti un po' più morbidi, o se si sollevasse il tetto per piantare delle palme al suo interno. Con la scritta "transported to the tunnel of history" [trasportato nel tunnel della storia] si apre un diverso capitolo della narrazione ambientato fuori dagli spazi museali, in mezzo alla natura. Riprese di campi, fiori e cieli attraversati da stormi di uccelli prendono il sopravvento rappresentando la potenza intrinseca e incontenibile della natura nelle sue forme essenziali.

Il video è stato realizzato per la Haus der Kunst di Monaco di Baviera, così come il tappeto con cui è esposto e sul quale sono raffigurate immagini ispirate all'immaginario onirico dell'artista, accanto a fotografie d'archivio delle mostre allestite in passato nell'istituzione tedesca. Il museo, il suo contenuto e la sua storia sono così messi in relazione diretta con l'inconscio dell'artista in una sovrapposizione immaginifica di visioni e suggestioni.

## 2 *Before, Before*, 2011

Come suggerisce il titolo, ***Before Before*** è un prologo di un racconto che deve ancora avvenire. Nell'installazione compaiono infatti per la prima volta i personaggi di Betty e Gregor, protago-

nisti del successivo *The Wanderer*, uno dei più ambiziosi progetti di Prouvost, ispirato al testo pressoché omonimo *The Wanderer by Franz Kafka* (2009) dell'artista Rory Macbeth, che ha tradotto *Le Metamorfosi* (1915) di Franz Kafka (1883-1924) in inglese, ma senza conoscere il tedesco e senza il supporto di un dizionario.

*Before Before* è un labirinto che si snoda tra stranianti luci verdi e fondali di legno. Disposti come quinte teatrali, al loro interno si trovano oggetti di ogni tipo: lattine di birra, cavi arrotolati, tavole con indicazioni apparentemente prive di senso e monitor che trasmettono brevi video. In sottofondo si sentono la voce e il pianto disperato di Betty ubriaca. Un insieme frammentario di oggetti, immagini e suoni immerge lo spettatore in uno scenario inverosimile che prelude a un viaggio fisico e psicologico in procinto di accadere, che Prouvost descrive come «La preoccupazione per quello che sta per avvenire; personaggi che non sanno che cosa devono fare; oggetti pronti a essere attivati; l'ansia per qualcosa di imminente.»

## 3 *The Wanderer (God First Hairdresser/Gossip Sequence)*, 2013

## 4 *Upside Down (Shut Your Lips)*, 2012

Sedie girevoli, specchi, parrucche e poster raffiguranti pettinature africane danno vita a un insolito salone di bellezza, un luogo dove è possibile sedersi per vedere il video ***God First Hairdresser/Gossip Sequence*** e anche l'ipotetico set in cui è stato girato. Questa installazione è uno dei sei capitoli che compongono il più ampio progetto *The Wanderer* – che include performance, video, una serie di installazioni e un lungometraggio –, ognuno incentrato su un tema diverso legato alla comunicazione.



Se già la traduzione di Macbeth delle *Metamorfosi* di Kafka corrispondeva molto poco alla storia originale, nella versione di Laure Prouvost la storia assume connotati ancora più inverosimili. Il protagonista è un uomo bianco la cui madre di origini ganesi è proprietaria del salone di bellezza londinese “God First”. La sequenza iniziale del video, che si apre con un diverbio tra madre e figlio sulle treccine delle clienti, è emblematica dell’intera opera che gioca su malintesi e incomprensioni derivanti da errori di traduzione e fraintendimenti culturali, in cui centrale è la ricerca dell’identità. Il dialogo tra i due personaggi presentato fuori sincrono rispetto alle immagini, accentua ulteriormente le difficoltà di comprensione.

Con quest’opera l’artista rielabora il linguaggio cinematografico e utilizza vari espedienti per palesare la finzione narrativa allo spettatore, come l’aggiunta di risate registrate, solitamente utilizzate in sitcom e programmi televisivi per accompagnare gag e momenti comici. In questo modo Prouvost enfatizza l’ilarità della situazione, creando un parallelo tra il racconto – come forma di esposizione orale o scritta di una serie di eventi – e il pettegolezzo, che si consuma nei saloni di bellezza e nei talk show, in una riflessione sulle forme di comunicazione e di intrattenimento.

In prossimità dell’installazione, all’uscita del corridoio è collocata l’opera ***Upside Down (Shut Your Lips)***: un ufficio appeso capovolto al soffitto dello spazio espositivo. L’insieme è parte del set di un’altra scena di *The Wanderer* dal titolo *The Wanderer (Bunker)* (2012), quinto capitolo del progetto, che si svolge in un bunker

sotterraneo dove i personaggi e l'ambiente circostante sono letteralmente capovolti. Azzerando la forza di gravità, Prouvost proietta ancora una volta lo spettatore in un mondo straniante e senza regole.

### 5 **How to Make Money Religiously, 2014**

In quest'opera la voce narrante dell'artista e i titoli che scorrono sullo schermo assicurano un futuro promettente, fatto di lusso e denaro: "If you do everything we tell you to do this film will make you richer" [Se farai tutto quello che ti diremo questo film ti renderà ricco]. Lo spettatore è costantemente bombardato da promesse e da immagini lussureggianti e gratificanti di spiagge esotiche e ville sfarzose.

Appropriandosi del linguaggio seduttivo e accattivante del marketing e della pubblicità digitale, l'opera gioca su diversi registri che si susseguono in modo repentino: da situazioni e tensioni caratteristiche dei film d'azione a generi documentaristici e amatoriali, confondendo e disorientando lo spettatore.

Domandando allo spettatore: "Do you recognize this building, was it there before?" [Riconosci questo edificio? Era qui anche prima?], la voce narrante ci ricorda che il costante flusso di immagini a cui siamo soggetti quotidianamente mette in dubbio la realtà che ci circonda, in una riflessione sulla distinzione tra una sorta di potere nascosto e il possesso. Si susseguono poi riprese di strani personaggi mascherati che cantano gospel, carcasse di animali e feste patronali, mentre l'osservatore diventa il protagonista e, semplicemente guardando, si arricchisce. Fino

a giungere a uno dei momenti chiave del video che mostra una pioggia di monete a cui si alterna una cascata di immagini – quasi a suggerire che oggi non c'è distinzione tra la ricchezza materiale e quella immaginifica della memoria. **How to Make Money Religiously** è anche un astuto gioco di memoria: due versioni dello stesso video vengono proiettate in successione, ma la seconda è leggermente diversa e produce la tipica sensazione del *dejà-vu*.

### 6 **Going Higher, 2014**

Il video, installato sulla cima di una scala a chiocciola, forza la percezione dello spettatore oltre i propri limiti. **Going Higher** esemplifica inoltre una caratteristica ricorrente nella pratica di Prouvost, ovvero la presenza di una struttura ibrida che coniuga aspetti tecnologici con figure umane. Il video svela inoltre come l'attenzione dell'artista verso l'ambiente a lei familiare, così come gli elementi naturali e le persone a lei vicine, siano la materia prima del suo lavoro. Attraverso una serie di immagini che mostrano botti ed esplosioni diretti verso l'alto, **Going Higher** è emblema della ricerca dell'artista verso la scoperta di mondi sconosciuti e la perdita consapevole del proprio io.

### 7 **We Know We Are Just Pixels, 2014**

Con questo lavoro Laure Prouvost riflette ironicamente sul potere delle immagini: due monitor al plasma posizionati uno a fianco all'altro sembrano animati di vita propria e in dialogo fra loro, e si rivolgono direttamente allo spettatore sollecitandolo



provocatoriamente. Nell'opera si alternano rapidamente immagini e frasi, mentre l'audio, caratterizzato da un suono metallico e ripetitivo, scandisce le "battute" dei pixel che non hanno voce, passando da toni interrogativi – "Have we met before?" [Ci siamo mai incontrati prima?] – ad altri compiacenti – "I love the sound of your voice" [Adoro il suono della tua voce] – nel tentativo di instaurare una relazione con il pubblico. Il ritmo incalzante enfatizza la successione frenetica delle immagini, mettendo alla prova le nostre capacità percettive.

Come in altre opere, l'artista attribuisce caratteristiche umane a oggetti inanimati: questi discutono della loro esistenza, dei loro poteri – come quello di fermare il tempo – ma anche della propria vulnerabilità, come il fatto di esistere solo in funzione di uno spettatore. Frustrati dall'idea di essere solo dei pixel aspirano a essere qualcosa di più, vorrebbero esplorare la realtà ed esistere oltre alla scatola nera che li ospita. Ancora una volta Laure Prouvost ci invita a riflettere sulla relazione e l'interazione tra immagini (l'opera d'arte) e il fruitore (il pubblico).

## 8 **Karaoke, 2014**

Le note della celebre canzone *Sweet Dreams* degli Eurythmics, una delle maggiori hit degli anni Ottanta, sono le protagoniste del video **Karaoke**. Come in un videoclip musicale, l'editing segue la partitura ritmica della canzone inserendo frammenti e spezzoni di scene provenienti da altri video di Prouvost, tra cui *Grandma's Dream*, e compone un collage di rappresentazioni e scenari curiosi ed eccentrici. Riprese di animali e cibi si mischiano a scene di fondali marini mentre ricorre l'imma-



*Karaoke*, 2014; video, colore, suono, 3 min 34 sec (still da video)

gine della mano dell'artista mostrata tramite l'utilizzo della tecnica del *chroma key*, un effetto video con il quale è possibile sovrapporre due frammenti di girato in un'unica immagine. In *Karaoke* brevi frasi, che narrano le vicende legate alla nonna dell'artista, appaiono in sovraimpressione come le note di un video sul web e si sostituiscono alla voce di Laure Prouvost.



**WE HAVE BEEN WAITING SO LONG FOR YOU TO ARRIVE**

I visitatori sono invitati a prendere parte attiva all'opera e a utilizzarla come un karaoke. Come ricorda l'artista, «La canzone del video è quella preferita da mia nonna; ho realizzato il lavoro del karaoke per lei, perché potesse cantare ad alta voce quando era ricoverata in ospedale (in seguito all'incidente nel tunnel.)»

## 9 *Grandma's Dream*, 2013

*Grandma's Dream* affronta temi legati al ruolo dell'artista e alle aspettative del pubblico che fruisce un'opera d'arte. Presentato all'interno di una piccola stanza rosa, il video racconta i desideri e le pene della nonna dell'artista, dopo che una notte il suo compagno, che all'epoca stava scavando la sua ultima opera concettuale, non fece più ritorno.

Immagini di cieli e nuvole fluttuanti si sovrappongono a rendering e animazioni digitali di oggetti curiosamente manipolati, come un aereo incastrato in una teiera o un iPad trasformato in padella su cui viene fritto un uovo all'occhio di bue. Il video fa largo uso della dissolvenza come strumento di montaggio e, attraverso ampie panoramiche e sovrapposizioni di immagini disparate, suggerisce un'atmosfera sospesa e soprannaturale. La fusione di immagini e suoni alterna momenti di pura quiete a sequenze oniriche in cui immagini appaiono e si dissolvono, mentre le parole dell'artista in voice-over interpretano il racconto in una sorta di irriverente parodia di un personaggio disperso, focalizzandosi sulla figura maschile da un punto di vista femminile.

Pagine precedenti: *Into All That Is Here*, 2015;  
video HD, colore, suono, 9 min 42 sec (still da video)

## 10 *Wantee*, 2013

L'installazione *Wantee* narra l'inverosimile scomparsa del nonno di Laure Prouvost, che scavando un lungo tunnel tra il suo studio e l'Africa, un giorno non ne fa più ritorno, lasciando la moglie come unica custode delle sue opere. Dal racconto si apprende inoltre che egli è un artista concettuale, caro amico di Kurt Schwitters (1887–1948), importante figura della scena artistica europea di inizio Novecento. L'opera è stata realizzata in occasione della grande retrospettiva di Schwitters presso la Tate Britain di Londra nel 2013, e anche il titolo allude all'artista. *Wantee* è infatti un gioco di parole che suona come l'abbreviazione di "Would you like some tea?" ("Vuoi un po' di tè?") – domanda con cui inizia il video stesso – e si rifà al soprannome della fidanzata di Schwitters.

Ambientato all'interno del soggiorno dei nonni di Prouvost, il video è una stravagante successione di aneddoti e racconti sulle avventure travagliate di un artista e su ciò che può accadere a un'opera d'arte. Le sculture e i dipinti del nonno sono ormai trasformati in oggetti di uso domestico: perduto il loro statuto d'opera d'arte e ormai dimenticati, vengono riportati alla quotidianità e tramutati dalla nonna in elementi di uso comune, come tazze per il tè e vassoi. Con *Wantee* l'artista riflette sui luoghi comuni e sui cliché legati al sistema di valore dell'arte contemporanea nonché sul museo come luogo deputato alla conservazione delle opere e alla loro fruizione. Come afferma Prouvost, «Il lavoro è in qualche modo surreale e gioca con la plausibilità, ma anche con l'idea di informazioni perdute, di essere fuori luogo e probabilmente mancare il bersaglio. Nuovi significati appaiono solo per il fatto di non



riuscire a dare un senso alle cose. Questo succede quando si esasperano elementi surreali al punto da renderli nuovamente verosimili».

In occasione della mostra in Pirelli HangarBicocca il video è esposto insieme a una serie di oggetti, ceramiche e disegni in un'inedita presentazione dell'opera con la quale Laure Prouvost ha vinto nel 2013 il Turner Prize, il più prestigioso riconoscimento d'arte britannico.

### 11 **The Artist, 2010**

Con **The Artist** Laure Prouvost introduce nel suo lavoro la figura del nonno, prendendosi gioco delle forme narrative convenzionali. Il video segue ritmi visivi e sonori spesso contrastanti, dove il suono percepito non corrisponde all'immagine sullo schermo o arriva con un leggero ritardo, pur conservando una qualità affascinante e seducente che arricchisce la narrazione.

Prouvost inframmezza le immagini di uno studio d'artista con una serie di scritte, rivolgendosi in modo diretto allo spettatore che invita a sedersi ["Take a sit"], a prendere una tazza di tè ["That tea on the table is for you I just made it"] o indicandogli dove vedere ["Look at this way"]- creando un cortocircuito tra le coordinate spazio-temporali del luogo in cui l'opera è proiettata e quelle dell'immagine sullo schermo. Il video è incentrato sullo studio dell'artista e sulla sua produzione, su come migliora il

Pagine precedenti: *Grandma's Dream*, 2013;  
video, colore, suono, 8 min 55 sec (still da video)



*Grandad's Desk*, 2013; mixed media, 80 x 40 x 70 cm (particolare)

suo lavoro per renderlo più accessibile, e lo racconta in modo aneddotico: una storia sulla pratica di un artista, che è legato alla moglie a tal punto da disegnarla in continuazione. Ma l'opera indugia anche su ciò che è celato dietro ogni angolo, sulle storie nascoste di una stanza. Visto da una prospettiva femminile, il lavoro sarebbe stato fatto in modo diverso.

### 12 **Gran dad where are you, 2014**

Nel video si compie un ribaltamento percettivo tra immagine e spettatore, che diventa il soggetto dell'opera. **Gran dad where are you** mostra una folta platea teatrale rivolta verso la mac-

china da presa mentre l'operatore, la cui presenza è solitamente celata e impercettibile, è collocato sul palcoscenico. Le voci degli spettatori cantano all'unisono "Gran dad where are you?" [Nonno dove sei?]; "We will buy all your sculptures" [Compremeremo tutte le tue sculture]; "Come back, please" [Torna, per favore] e sfociano in un fragoroso applauso. L'obbiettivo della videocamera scruta le reazioni e il coinvolgimento del pubblico, in un dichiarato gioco ironico tra farsa e realtà.

### 13 *I Need to Take Care of My Conceptual Grandad, 2010*

Il video si compone di un'unica sequenza che mostra le mani di Laure Prouvost mentre cosparge di crema un libro appartenuto all'artista John Latham (1921–2006) – di cui Prouvost per anni è stata assistente di studio. Latham è stato uno degli artisti concettuali di spicco della Gran Bretagna e la sua pratica comprendeva azioni distruttive e parodistiche dei sistemi di conoscenza, come la celebre cerimonia organizzata nel 1966 durante la quale l'artista chiese agli ospiti di masticare e sputare le pagine del libro *Art and Culture* (1961) del critico americano Clement Greenberg.

### 14 *Monolog, 2009*

In *Monolog* il busto senza testa di una donna compare sullo schermo. Una porta si chiude e la voce esclama "I'm back it wasn't very important" [Sono tornata, nulla di importante] sottintendendo un rapporto preesistente con il pubblico. La donna ci ringrazia per essere venuti e gesticola portando all'atten-

zione dello spettatore tutto ciò che manca o che dovrebbe essere corretto nella proiezione "I wish the screen was a little bit bigger...It would be nice if you could see my head, my legs..." e si chiede come rendere migliore l'esperienza per il pubblico [uno schermo più grande, una seduta più confortevole, bella musica]. Alcune note autobiografiche citate nel video suggeriscono che la protagonista sia effettivamente la stessa autrice dell'opera, Laure Prouvost.

Il video è una parodia del lavoro di regia dell'artista e del ruolo del pubblico e riporta l'attenzione sullo spazio e i limiti stessi di una proiezione. *Monolog* crea anche una confusione temporale tra l'immagine e il vissuto dello spettatore: svelando come la realtà temporale – editata e trasmessa nel video – non corrisponde a quella dello spettatore, destabilizzando il concetto di tempo. Un tema ulteriormente approfondito con le citazioni di fisica quantistica che scorrono sullo schermo.

### 15 *Into All That Is Here, 2015*

Nel video Prouvost esplora temi già affrontati in *Wantee* (2013) e *The Artist* (2010), legati alla presunta scomparsa di suo nonno. In particolare *Into All That Is Here* è un viaggio nel subconscio e nelle fantasie più remote di questo bizzarro personaggio attraverso immagini di ambienti caldi e intimi, atmosfere sensuali e scene di combustioni e ceneri. In *Into All That Is Here* testo e voce sembrano interrogarsi vicendevolmente in un gioco di compensazione, mentre a differenza di altre opere in mostra, qui la parola scritta è trattata come un sottotitolo, in modo che l'osservatore usi la propria voce e diventi il protagonista. Climax



del video è l'esplosione di forme e colori, come quando un insetto cerca disperatamente di raccogliere quanto più polline possibile prima che tutto sia consunto e che le immagini si dissolvano.

I rami e gli arbusti posti in prossimità dello schermo richiamano le immagini del video e creano un'ambientazione che ne amplifica la percezione.

## 16 **Magic Electronics, 2014**

Il percorso espositivo si conclude all'interno di un corridoio buio nel quale si trova **Magic Electronics**, dove una luce e dei suoni sincronizzati animano lo spazio. Uno schioccare di dita accompagna la voce dell'artista che indica allo spettatore di seguire una luce stroboscopica per poi lasciarlo nell'oscurità. La tecnologia manipola i visitatori e, divenuta incontrollabile, li abbandona in una stanza vuota.

## **Storia espositiva**

Laure Prouvost (Yeovil, Francia, 1968) vive e lavora tra Aruba e Londra. Si è diplomata nel 2002 al Central St Martins College of Art e nel 2010 al Goldsmiths College di Londra. Dal 2003 ha diretto per dieci anni tank.tv, piattaforma online per video d'arte. Vincitrice del Turner Prize e del Max Mara Art Prize for Women nel 2013, ha esposto in diverse istituzioni internazionali tra cui: Haus der Kunst, Monaco (2015); Musée départemental d'art contemporain, Rochechouart (2015); Neuer Berliner Kunstverein, Berlin (2014); New Museum, New York (2014); Whitechapel Gallery, Londra (2013); Tate Britain, Londra (2013); Collezione Maramotti, Reggio Emilia (2013); Fondazione Morra Greco, Napoli (2012); The Hepworth, Wakefield (2012). Oltre alla personale in Pirelli HangarBicocca, nel 2016 è in corso una mostra in tre tappe presso Le Consortium, Digione (giugno – settembre 2016); MMK, Francoforte (settembre – novembre 2016); Kunstmuseum Luzern, Lucerna (ottobre 2016 – febbraio 2017).



**La presente pubblicazione accompagna la mostra  
"GDM – Grand Dad's Visitor Center" di Laure Prouvost**

**Prestatori**

Collection Marcel Brient  
carlier gebauer, Berlino  
Studio Laure Prouvost

E tutti coloro che preferiscono rimanere anonimi

**Ringraziamenti**

Nick Aikens, Carola Bestetti, Pauline Bodart, Persilia Caton, Maimiti Cazalis,  
Manuela Corrado, Adele Dipasquale, Rita Duina, Daniele Fabiani, Sara Gallotto,  
Matteo Gnata, Maud Gyssels, Désirée Iezzi, Nathalie Obadia, Francesco Panetta,  
Marco Quadri, Pinky Rossi, Marco Secondin, Anastasia Sosunova, Sofia Sprick  
Nilsson, Nicola Wright, Ciaran Wood, Stefano Vittorini

**Progettazione architettonica della mostra**

Diogo Passarinho

**Sponsor tecnico**

Living Divani

**Testi a cura di**

Lucia Aspesi, Fiammetta Griccioli

**Comunicazione visiva**

Leftloft

**Editing**

Buyschaert&Malerba

Per tutte le immagini courtesy dell'artista, carlier gebauer, Berlino  
e Galerie Nathalie Obadia, Parigi

Finito di stampare: ottobre 2016

**Pirelli HangarBicocca**

*General Manager*

Marco Lanata

*Operations Manager*

Paolo Bruno Malaspina

*Direttore Artistico*

Vicente Todolì

*Curatore*

Roberta Tenconi

*Assistente Curatoriale*

Lucia Aspesi, Fiammetta Griccioli

*Ricerca Curatoriale e Social Media*

Alessandro Cane

*Programmi Culturali e Istituzionali*

Giovanna Amadasi

*Sviluppo e Relazioni Istituzionali*

Ilaria Tronchetti Provera

*Sviluppo Partnership*

Fabienne Binoche

*Responsabile Comunicazione e Ufficio Stampa*

Angiola Maria Gili

*Comunicazione*

Francesca Trovalusci

*Progetti Educativi*

Laura Zocco

*Coordinamento di Produzione e Ufficio Registrar*

Valentina Fossati

*Responsabile Allestimenti*

Matteo De Vittor

*Allestimenti*

Cesare Rossi

*Organizzazione Eventi e Bookshop*

Valentina Piccioni

*Project Manager*

Paolo Miano

- 1** *If It Was*, 2015  
video HD, colore, suono, 8 min 5 sec
- 2** *Before, Before*, 2011  
installazione mixed media, dimensioni variabili. Video: *Hidden under fabric*, 2011, video, colore, suono, 1 min 35 sec; *Hand in beer*, 2011, video, colore, suono, 24 sec; *Don't look cat*, 2011, video, colore, suono, 48 sec. Audio: *Before before final final*, 6 min 15 sec
- 3** *The Wanderer (God First Hairdresser/Gossip Sequence)*, 2013  
installazione mixed media, dimensioni variabili. Video: *God First Hairdresser/Gossip Sequence*, 2013, video HD, colore, suono, 12 min 35 sec
- 4** *Upside Down (Shut Your Lips)*, 2012  
installazione mixed media, 300 x 77 x 163 cm
- 5** *How to Make Money Religiously*, 2014  
video HD, colore, suono, 8 min 44 sec
- 6** *Going Higher*, 2014  
installazione mixed media, dimensioni variabili. Video: *Going Higher*, 2014, video, colore, suono, 2 min 35 sec  
Collezione Marcel Brient
- 7** *We Know We Are Just Pixels*, 2014  
video HD due canali, colore, suono, 4 min 45 sec
- 8** *Karaoke*, 2014  
video, colore, suono, 3 min 34 sec
- 9** *Grandma's Dream*, 2013  
installazione mixed media, dimensioni variabili. Video: *Grandma's Dream*, 2013, video, colore, suono, 8 min 55 sec
- 10** *Wantee*, 2013  
video HD, colore, suono, 14 min 24 sec

- 11** *The Artist*, 2010  
video, colore, suono, 10 min 10 sec
- 12** *Grand dad where are you*, 2014  
video, colore, suono, 1 min 9 sec
- 13** *I Need to Take Care of My Conceptual Granddad*, 2010  
video, colore, suono, 4 min 3 sec
- 14** *Monolog*, 2009  
video, colore, suono, 9 min
- 15** *Into All That Is Here*, 2015  
installazione mixed media, dimensioni variabili. Video: *Into All That Is Here*, 2015, video HD, colore, suono, 9 min 42 sec
- 16** *Magic Electronics*, 2014  
sequenza luminosa programmata, suono, 1 min 13 sec

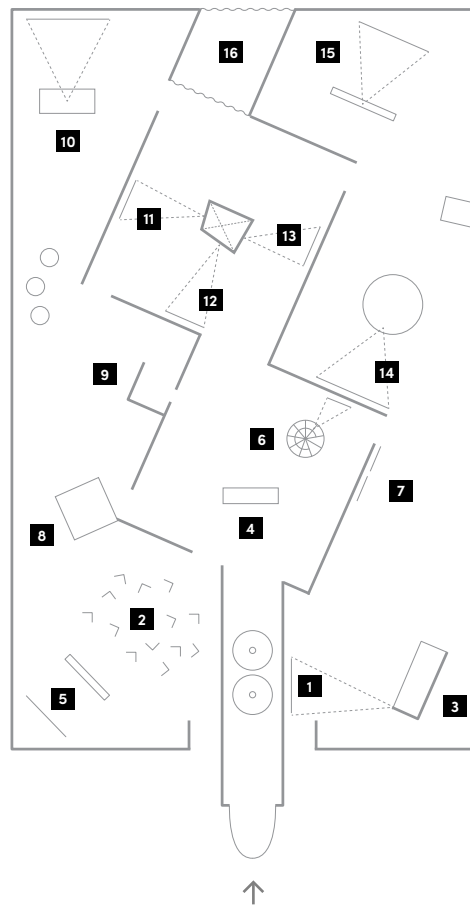
*The Smoking Image*, 2015  
arazzo, 290 x 424 cm  
Collezione privata

*GDM – Grand Dad's Visitor Center*,  
1998–2016  
(costruito dalla nonna); installazione  
mixed media, dimensioni variabili

Signs:

*This Is the Sculpture of Grandma*, 2016  
vernice su pannello di legno, 21x30x1 cm

*Keep Left (to the right)*, 2011  
olio, collage e vernice su pannello  
di legno, 30 x 40 cm  
carlier gebauer, Berlino



Entrata della mostra "GDM – Grand Dad's Visitor Center"

IDEALLY THIS  
WALL WOULD NOT  
BE HERE

IDEALLY THIS WALL WOULD NOT BE HERE, 2014; olio e vernice su tavola, 30 x 40 cm

**Pirelli HangarBicocca** è una fondazione no profit nata a Milano nel 2004 dalla riconversione di uno stabilimento industriale in un'istituzione dedicata alla produzione e promozione di arte contemporanea.

Luogo dinamico di sperimentazione e ricerca, con i suoi 15.000 metri quadrati è tra gli spazi espositivi a sviluppo orizzontale più grandi d'Europa e ogni anno presenta importanti mostre personali di artisti italiani e internazionali. Ogni progetto espositivo viene concepito in stretta relazione con l'architettura dell'edificio ed è accompagnato da un programma di eventi collaterali e di approfondimento. L'accesso allo spazio e alle mostre è totalmente gratuito e il dialogo tra pubblico e arte è favorito dalla presenza di mediatori culturali. A partire dal 2013 Vicente Todolí è il Direttore Artistico.

L'edificio, un tempo sede di una fabbrica per la costruzione di locomotive, comprende un'area dedicata ai servizi al pubblico e alle attività didattiche e tre spazi espositivi caratterizzati dalla presenza a vista degli elementi architettonici originali del secolo scorso: lo Shed, le Navate, e il Cubo.

Oltre alla presentazione di mostre ed eventi, Pirelli HangarBicocca ospita l'installazione permanente e site-specific di Anselm Kiefer *I Sette Palazzi Celesti 2004-2015*, realizzata in occasione dell'apertura dello spazio espositivo.

Con il patrocinio di

Milano



Comune  
di Milano

Sponsor tecnici

  
FONDAZIONE  
CORRIERE DELLA SERA

**LIVING**  
DIVANI

  
MAINSTREAMING

**M&CSAATCHI**  
BRUTAL SIMPLICITY OF THOUGHT

Seguici su



Scopri tutte le nostre guide alle mostre  
su [hangarbicocca.org](http://hangarbicocca.org)